

Cartoline e insetti foglia

Le vere vacanze sono quelle che si fanno da piccoli, completamente senza pensieri.
Scrivevamo le cartoline - tanti saluti da Ronchi.
Ma ai bambini non interessa il paesaggio.

Ogni tanto vado a fare un giro in studio, da Luca. Per curiosare, chiacchierare un po', capire cosa sta facendo.
Mi dice: "Da mesi pensavo di voler, *di dover* dire qualcosa su questo paese alla fine di ogni sogno possibile.."

Ho visto nascere lentamente dei grandi paesaggi, anzi no, sono cartoline, fuori formato. Così intense, accurate, malinconiche.
L'Italia *delle cartoline*, piene d'ottimismo. Al di qua di ogni preoccupazione, di ogni rivoluzione.

Ma quando tutto sembra vicino al compimento, al suo culmine, arriva un gesto, violento, che si sovrappone. E si rimane senza parole.

Il paesaggio, il pretesto pittorico, arretra, nello spazio e anche nel tempo.

Ora il quadro è davvero *finito*.

Emerge e sprofonda allo stesso tempo.
Non capisco se esistono vari piani o se tutto si unifica in uno soltanto.
In fondo sempre di colore si tratta.

A volte le macchie galleggiano sulla tela e non assomigliano a niente; altre volte si spostano e si organizzano in forme che il nostro occhio riconosce come famigliari, già viste. Ma è la stessa cosa.

Ripenso al valore della copia.
Copie che superano l'originale, copie che addirittura lo divorano.

Gli insetti foglia.
Georges Didi-Huberman di fronte ad una teca del Jardin des Plantes guarda, senza riuscire a scovare nulla. Poi lentamente si rende conto che la copia - l'insetto - ha fatto del suo corpo lo scenario in cui si nasconde. Così il paesaggio è il soggetto stesso, ciò che lui abita e ciò che infine mangia, facendolo lentamente scomparire.

E se ne va ogni certezza.

Mio nonno scriveva cartoline quando era via, a fare il militare.
Mia nonna sapeva che le frasi più intime lui le scriveva sotto il francobollo.

Chiara Camoni, agosto 2011



10-159 Lago di Misurina - 1755 - Sorapis - 3205